

Io dico no

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Il triste spettacolo

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Quando nei partiti la fedeltà conta più del merito e la convenienza più dell'etica, la mediocrità non è un incidente di percorso, ma il prodotto naturale del sistema

Disumanizzazione preventiva

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Moltiplicato per mille il dolore del singolo perde il suo volto e diventa statistica

Il crepuscolo della decenza

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Il sospetto l'ho sempre avuto. Oggi ne ho la conferma. Non è un eccesso di pessimismo: stiamo andando dritti verso il peggio della politica. Quella che continuiamo a chiamare democrazia sta diventando qualcos'altro. Forse il suo esatto contrario.

Non ho mai avuto dubbi: la democrazia liberale è il miglior sistema che l'uomo abbia saputo inventare. È l'unico che pone a fondamento irrinunciabile il rispetto della dignità di ogni persona. È il solo che consente di mandare a casa gli incapaci e gli indegni senza ricorrere alla violenza. Pone limiti invalicabili a chi esercita il potere.

Questa è la democrazia ideale. La democrazia reale è tutt'altra cosa. Cammina sulle gambe degli uomini. È piena di

difetti, di ipocrisie e di promesse mancate. Il suo unico dovere imperativo è autocorreggersi strada facendo e rimanere fedele ai principi su cui si regge. L'ha fatto per decenni. Oggi non più. Sta subendo un'inquietante mutazione genetica.

Aumenta la disuguaglianza. Cresce l'ingiustizia sociale. La dignità delle persone non è più una priorità dell'agenda pubblica. I valori vincenti oggi sono ben altri: arroganza, prepotenza, ignoranza, denigrazione pubblica dell'avversario. Un becero nazionalismo – con le alabarde sottobraccio contrabbandate per sano patriottismo – e una spudorata, costante semplificazione demagogica.

I limiti del potere non vengono più accettati. Vale la legge del più forte o del più furbo. È svanito l'ingrediente di ogni democrazia funzionante: la critica franca, dura, ma rispettosa. Non ci sono più avversari politici con cui confrontarsi, ma solo tifoserie contrapposte. I partiti, salvo rare eccezioni, non cercano più il bene comune; inseguono unicamente il convenevole di parte e la sopravvivenza della propria nomenclatura. E la cittadinanza? Sta a guardare dagli spalti: disillusa, rassegnata, complice o indifferente.

Emerge in tutta la sua gravità il limite strutturale della democrazia liberale: privilegia il numero rispetto al merito, la quantità rispetto alla qualità. Karl Popper – uno che dell'argomento se ne intendeva – ricordava che lo scopo della democrazia non è garantire il governo dei migliori, ma consentire di cacciare i peggiori senza spargimento di sangue. D'accordo. Ma oggi nemmeno questa garanzia regge più. Le elezioni non sono più un esercizio critico e razionale: sono diventate un ricettacolo di umori cupi e rancori individuali. Premiamo sistematicamente i portavoce del risentimento e gli imprenditori delle paure. Una volta al potere, questi personaggi si rivelano totalmente incapaci di gestire la complessità dei problemi e diventano ancora più miopi di chi li ha votati.

Questa premessa era doverosa per arrivare al nostro Cantone.

Negli ultimi anni il Ticino ha dato un contributo notevole alla degenerazione della vita pubblica. Gli scandali – grandi, medi e piccoli – sono diventati una presenza fissa, quasi sistematica. Non serve elencarli: basta fare mente locale e si spalanca una casistica sconcertante. Negli ultimi mesi abbiamo assistito ad arrocchi, accrocchi, commistioni di ogni genere, manovre e piccoli giochi di potere qualificati, con la condiscendenza di un Governo evanescente, come «atti dovuti» per dare efficienza all'azione pubblica. Balle. Sono l'ennesima dimostrazione di incapacità politica dei consueti «culi di pietra», decisi a perpetuare la propria incompetenza e a blindare le proprie posizioni anche per il futuro.

E ora, a ridosso delle scadenze elettorali, assistiamo a una doppia porcheria in un colpo solo: da un lato, una porcheria politica con un amministratore che esterna affermazioni inaudite e del tutto incompatibili con la carica che ricopre. Dall'altro, una porcheria tattica con un tempismo chirurgico e sospetto nella rivelazione dei fatti. Perché solo ora e non prima? Fatevi una domanda elementare: *cui prodest?* Chi ne trae vantaggio? Guardate dalla parte giusta e avrete la risposta.

Non entro nel merito della brutta faccenda, ma pongo una domanda diretta agli amici elettori: non sarebbe ora di far seguire all'indignazione salottiera una vera opera di pulizia? Non è giunto il momento di riattivare quel processo di autocorrezione che come cittadini sembriamo aver colpevolmente dimenticato? Meno pancia, meno emozioni pilotate, più ragione e più etica pubblica.

Georges Simenon fece dire al protagonista di un suo romanzo che «*le persone sono tanto più sicure delle proprie idee quante meno nozioni possiedono per supportarle*». Teniamolo presente.

Prima di mettere la croce su un simbolo o su un nome, facciamo

un'operazione elementare: verifichiamo la competenza, la preparazione e lo spessore morale di chi chiede il nostro voto. E smettiamola di premiare gli incompetenti per vocazione.

Nell'immagine: dettaglio dalla copertina di un'edizione de "La fattoria degli animali" di George Orwell

Non lasciamoli soli!

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Sulla vicenda di Yekta e Zelal il Governo ticinese preferisce tacere per l'assenza di competenze decisionali dirette. È l'alibi perfetto. Ma la mancanza di potere tecnico non esime dal dovere morale di una protesta ferma

L'importante è parcheggiare

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Vi ricordate Ennio Flaiano e il suo aforisma? "La situazione

politica è grave ma non è seria”.

Siamo lì, sospesi nel ridicolo. Un cantone che cade a pezzi, bilanci che piangono, e quale sarebbe l'emergenza nazionale? I posteggi. Leggo della mozione sottoscritta – riferiscono – da una corposa abbondanza di deputate/i. Un'adunata di anime belle. Protestano fermamente.

Il motivo? I loro parcheggi devono restare lì, incollati al Palazzo, e non emigrare a cinquecento metri di distanza. Improponibile. Inaccettabile. Proporre loro di camminare per cinque minuti? Un attentato alla produttività. Potrebbero perdere l'attimo buono in parlamento.

Fra le ragioni addotte? Varie, anche questa: come si fa a camminare per un lungo tratto? Quindici minuti, dicono loro. Tre minuti e quaranta secondi, replicano i cronometristi scesi in campo. Diciamo cinque minuti, per stare larghi. E poi, il dramma estetico: se non si hanno le scarpe adatte, come facciamo? E se piove e tira il vento? Ma, penso io, siamo sicuri che il problema sia solo la suola delle scarpe? Non è che simile esibizione denoti che a essere decisamente inadatte siano altre parti del corpo? Quelle, per intenderci, collocate all'estremo opposto rispetto ai piedi? La materia grigia sembra scarseggiare, in compenso abbonda quella che poggia sugli scranni.

Una cosa, però, mi rallegra. Io che notoriamente veleggio in un radicalismo di sinistra, fuori tempo massimo e allergico ai recinti di partito, noto che Verdi, socialisti e Mps non hanno sottoscritto la scempiaggine. La cosa mi consola. Smentisce – seppur parzialmente – il generale Antoine-Charles-Louis de Lasalle. Il brillante provocatore napoleonico, di fronte ai suoi cavalieri, sbottò: “Les couillons à gauche!”.

L'aneddoto non specifica che cosa intendesse esattamente, ma la libera interpretazione è d'obbligo. L'attualità sconfessa le malelingue: dimostra, con somma tristezza, che i coglioni

sono equamente distribuiti su tutto l'arco costituzionale.

Se vogliamo un tono un pelino più serio, mettiamo a fuoco il punto: questa mozione, che offende il buon senso dei cittadini comuni, non è solo una trovata poco felice. È la prova provata di uno dei limiti strutturali della democrazia: la tirannia del numero sulla qualità. Siamo finiti in una trappola aritmetica. Si privilegia il conteggio dei voti, non il valore delle decisioni. Siamo guidati da una mediocrità orgogliosa. E infatti, gli analisti avvertono: la democrazia è minacciata dalla qualità scadente delle scelte. La politica eccelle nel farsi piccola piccola.

A proposito: i partiti, grandi e piccoli, non si dicono impegnati a recuperare la credibilità e la fiducia degli elettori? È questa la strada? Ecco, direi che col posteggio sotto il sedere la fiducia è letteralmente parcheggiata in doppia fila.

Nell'immagine: fotografia del Gruppo Sciopero per il Clima

Uno spettacolo di disumanità

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Una famiglia smembrata, due giovani nell'incertezza. Aspettiamo dal governo ticinese un sussulto di umana dignità

Ridare senso al Bene Comune

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

Mentre a tenere in vita e ridare senso alle democrazie liberali ci sono solo papa Leone e lo spagnolo Sanchez

Scarpe grandi e democrazia stretta

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

La speranza che il movimento "No Kings" segni un risveglio dall'apatia democratica

Per una democrazia militante

In un'epoca di minacce globali, pretendere la sicurezza isolandosi dai partner europei è una forma di analfabetismo strategico oltre che di cecità geopolitica. Il diritto internazionale non è un orpello ideologico: è l'unico vero scudo dei piccoli Stati

La democrazia militante, energica e preventiva, è necessaria ma non basta: va sorretta dalla democrazia sorretta dalle idee